



DOCUMENTO PRELIMINARE

RELAZIONE

con l'alta consulenza culturale e scientifica di

Ulderico Bernardi, Ferruccio Bresolin, Paolo Feltrin, Mario Rigoni Stern

Presidente della Regione del Veneto

Giancarlo Galan

Assessore alle Politiche per il Territorio

Renzo Marangon

Segretario Generale della Programmazione

Adriano Rasi Caldogno

Segretario Regionale Ambiente e Territorio

Roberto Casarin

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Romeo Toffano *Responsabile del procedimento*

Antonella Camatta *Coordinatore del progetto*

Graziano Martini Barzolai

Beniamino Faganello

Università IUAV di Venezia

Bruno Dolcetta

Università degli Studi di Padova - Facoltà di Ingegneria DAUR

Vittorio Pollini, Franco Posocco, Pasqualino Boschetto, Alessandro Bove, Nuccio Bucceri

Università Ca' Foscari - Centro Interdipartimentale IDEAS

Gabriele Zanetto, Gianni Moriani

Università degli Studi dell'Aquila

Bernardino Romano

Istituto Nazionale di Urbanistica

Francesco Sbeti, Marisa Fantin, Endri Orlandin, Alessandra Gattei

Fondazione CENSIS

Giuseppe Roma, Stefano Sampaolo

WWF Italia

Mauro Belardi, Guido Trivellino, Andrea Agapito Ludovici, Gigi Ghedin

ARPAV

Andrea Drago, Sandro Boato, Paola Salmaso

Collaborazione e contributi tecnico-scientifici:

Quadro Sinottico del Sistema degli Obiettivi

Segreteria Regionale Ambiente e Territorio

Roberto Casarin

Servizio di Coordinamento

Marco Zanetti, Carlo Bartolini

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Alberto Miotto, Nicola Paccagnella

Tavola di contesti e scenari

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Tiziana Quaglia, Francesca Franzin, Nicola Paccagnella

Maria Prezioso – Università di Roma Tor Vergata
Luca Ferrarese - EURIS

Tavola 1 – Uso del suolo

Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura

Riccardo De Gobbi, Luigi De Lucchi, Sergio Measso

Direzione Foreste ed Economia Montana

Guido Munari

Direzione Piani e Programmi Settore Primario

Pietro Cecchinato

Direzione Produzioni Agroalimentari

Andrea Comacchio

Unità Complessa Sistema Informativo Settore Primario

Silvia Majer, Carlo Giaggio

Servizio Protezione Civile

Nicola Salvatore, Riccardo Rossi

Direzione Difesa del Suolo

Luigi Fortunato, Michele Antonello, Marco Puiatti

Direzione Geologia e Attività Estrattive

Vito Fittipaldi, Erardo Garro

Direzione Urbanistica

Vincenzo Fabris, Stefano Bernardi, Sandro Baldan

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Silvia Campesato

Viviana Ferrario

Tavola 2 – Biodiversità

Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura

Riccardo De Gobbi, Luigi De Lucchi, Sergio Measso

Direzione Foreste ed Economia Montana

Guido Munari, Giovanni Carraro

Unità periferiche Servizio Forestale Regionale

Attilio Geremia, Arduino Graziottin, Miria Righele,
Damiano Tancon, Pierantonio Zanchetta

Direzione Piani e Programmi Settore Primario

Pietro Cecchinato

Direzione Produzioni Agroalimentari

Andrea Comacchio

Unità Complessa Sistema Informativo Settore Primario

Silvia Majer, Carlo Giaggio

Unità di Progetto Caccia e Pesca

Mario Richieri, Sonia Calderola

Direzione Geologia e Attività Estrattive

Federico Toffoletto, Gabriella Bissaldi, Enrico Schiavon

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Gianluca Salogni, Umberto Trivelloni, Mattia Vendrame

Viviana Ferrario

Tavola 3 – Energia, risorse, ambiente

Unità di progetto Energia

Alberto Conte

Direzione Lavori Pubblici

Andrea Cisco, Serena Bressan

Direzione Difesa del Suolo

Luigi Fortunato, Michele Antonello, Marco Puiatti

Direzione Geologia e Attività Estrattive

Andrea Costantini

Direzione Tutela Ambiente

Fabio Fior, Corrado Soccorso, Giuliano Vendrame,
Tarcisio Sanavia

U. P. Sistema Informativo Territoriale e Cartografia

Maurizio De Gennaro, Mauro Nordio

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Marco Pietrobon

Tavola 4 – Mobilità

**Commissario Straordinario per l'Attuazione
dell'Intesa Generale Quadro nel Settore dei Trasporti**
Giuseppe Fasiol

Direzione Infrastrutture
Stefano Angelini

Unità Complessa Logistica
Luigi Crimi, Luciano Caorlini, Luigi Crema

U. P. Sistema Informativo Territoriale e Cartografia
Maurizio De Gennaro, Mauro Nordio

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
Alberto Miotto, Marco Pietrobon

Davide Longhi, Michele Gambato

Tavola 5 – Sviluppo economico - Produttivo

Direzione Programmazione
Paolo Ceccato, Tiziano Ghedina

Direzione Sistema Statistico Regionale
Maria Teresa Coronella, Valeria Vonghia

Direzione Sistema Informatico
Bruno Salomoni

Direzione Artigianato
Maurizio Morelli

Direzione Commercio
Giancarla Niero

Direzione Industria
Michele Peloso

Direzione Sviluppo Economico, Ricerca e Innovazione
Italo Candoni, Nadia Giarretta, Filippo Pratavia

Unità Complessa Logistica
Luigi Crimi

**Commissario Straordinario per l'Attuazione della
L.R. 11**
Vincenzo Fabris

Direzione Progetto Venezia
Giovanni Artico, Roberto Bertaggia

Direzione Urbanistica
Franco Alberti

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
Nicola Paccagnella, Laura Trentin

Veneto Agricoltura
Carlo Terrabujo, Paola Berto
Davide Longhi

Tavola 5 – Sviluppo economico – Ricettivo, Turistico e Rurale

Direzione Affari Generali

Gianluigi Carrucciu

**Commissario Straordinario per le Attività
Turistiche e Promozione**

Paolo Rosso

Direzione Turismo

Roberto Collodel

Direzione Promozione Turistica Integrata

Walter Brunello, Sisto Stefano

Direzione Beni Culturali

Fausta Bressani

Direzione Infrastrutture

Stefano Angelini

Direzione Lavori Pubblici

Andrea Cisco

Unità di Progetto Sport

Odetta Dalla Mora, Sandro Perini, Lucio Rienzi

**Unità Complessa Sistema Informativo Settore
Primario**

Silvia Majer, Carlo Giaggio

Direzione Geologia e Attività Estrattive

Doriano Zanette

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Silvia Campesato, Nicola Paccagnella

Tavola 6 – Crescita Sociale e Culturale

Direzione Programmazione
Paolo Ceccato

U.P. Attività Culturali e Spettacolo
Maria Teresa De Gregorio

Direzione Lavori Pubblici
Andrea Cisco, Serena Bressan, Maria Mangano, Fabio Mantese

Direzione Edilizia a Finalità Collettive
Antonio Canini, Mirella Falvo, Silvia Cagnin

Direzione Edilizia Abitativa
Diego Rui, Franco Migliorini, Marco Bellinello

Unità di Progetto Sport
Odetta Dalla Mora

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
Marco Pietrobon, Nicola Paccagnella

Veneto Agricoltura
Carlo Terrabujo, Paola Berto

Tavola Identità e Luoghi Simbolici negli Ambiti Strutturali di Paesaggio

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
Nicoletta Spolaor, Silvia Campesato, Lisa de Gasper,
Valeria Ercolin,, Laura Magnabosco, Elisabetta
Raminella

Gabriele Paolinelli – Università di Bologna

Il PTRC – Piano paesaggistico territoriale. Metodologia ai sensi D.Lgs. 42/04

Con l'alta consulenza scientifica di:

Amerigo Restucci, Marino Breganze, Paolo Feltrin, Giampaolo Rallo, Francesco Curato

Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi
Nicoletta Spolaor, Silvia Campesato, Lisa de Gasper,
Valeria Ercolin,, Laura Magnabosco

Gabriele Paolinelli – Università di Bologna

Relazione Ambientale e Relazione Ambientale (sintesi)

Segreteria Regionale Ambiente e Territorio
Servizio Coordinamento
Marco Zanetti, Carlo Bartolini

Camillo Pluti, Piergiorgio Rizzato

Coordinamento delle strutture regionali:

Segreteria Generale della Programmazione

Adriano Rasi Caldogno

Segreteria Regionale Affari Generali

Loris Costantini

Segreteria Regionale Ambiente e Territorio

Roberto Casarin

Segreteria Regionale Attività Produttive

Sergio Trevisanato

Segreteria Regionale Bilancio e Finanza

Mauro Trapani

Segreteria Regionale Cultura

Angelo Tabaro

Segreteria Regionale Infrastrutture e Mobilità

Silvano Vernizzi

Segreteria Regionale Lavori Pubblici

Mariano Carraro

Segreteria Regionale Sanità e Sociale

Giancarlo Ruscitti

Segreteria Regionale Settore Primario

Giuseppe Nezzo

Base Cartografica

La base cartografica utilizzata è stata redatta a cura dell'U.P. Sistema Informativo Territoriale e Cartografia

Progetto grafico e ricerca

Studio Patchwork: Davide Longhi, Viviana Ferrario, Andrea Sardena, Andrea Turato, Laura Rossit, Massimiliano De Pieri, Matteo Tres, Simone Schiavon, Elena Spolaor

Emiliano Verza

Segreteria Tecnica

Carlo Bartolini, Carla Spolaor, Claudia De Faveri, Marilena Zamuner

Segreteria

Eleonora Bugin, Annamaria Menegazzi, Maria Pasqualetto, Ornella Senigaglia, Fanny Tarabotti

**DOCUMENTO PRELIMINARE
DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO**

RELAZIONE

Sommario

1. Premesse e scenari.....	12
2. Pianificare oltre l'ordinario	15
3. Il Veneto oggi.....	16
4. Il Veneto reticolare e metropolitano.....	17
5. Il Veneto, terra di relazione	18
6. Il Veneto, regione d'Europa	19
7. La logica del Piano	20
8. La forma del Piano	20
9. Il percorso del Piano	22
10. Costruzione della <i>community vision</i>	23
11. Indirizzi territoriali del PRS	24
12. Il sistema degli obiettivi per la definizione della <i>vision</i>	24
13. Le tavole di <i>vision</i> del PTRC.....	25
13.1 Uso del suolo	25
13.2 Biodiversità.....	26
13.3 Energia, risorse e ambiente.....	26
13.4 Mobilità.....	26
13.5 Sviluppo economico	27
13.6. Crescita sociale e culturale	27
14. Linee di progetto.....	28
14.1 La montagna	28
14.2 Città, motori di futuro	30
14.3 Il paesaggio.....	33
14.4 Biodiversità.....	34
14.5 Cambiamenti climatici.....	35
15. Conclusioni.....	36
Allegato – Quadro sinottico del sistema degli obiettivi.....	37

1. Premesse e scenari

Come è visibile a partire dai Documenti Preliminari redatti dall' "Officina del Piano " e dai contributi di tutte le strutture regionali, degli Enti locali, delle diverse Associazioni coinvolte, degli esperti e studiosi che con assiduità e partecipazione stanno seguendo le diverse tappe del lavoro progettuale in corso, sono molte le linee, le interpretazioni e le proposte che stanno prendendo forma.

In questo contesto di forte collaborazione, assume particolare rilievo la sostanziale convergenza delle valutazioni espresse in merito all'interpretazione dei processi territoriali che, in uno scenario nazionale ed internazionale, stanno investendo la realtà veneta.

Tali confini, intesi come principi unificanti in grado di ispirare ed orientare l'azione pubblica , si riferiscono:

- a) alla nuova *dimensione internazionale* della sfida culturale ed economica che riguarda non solo la regione Veneto, ma l'intero spazio nazionale ed europeo;
- b) allo spazio crescente che trova, non solo nell'ambito dei dibattiti politici ma anche nella sensibilità di gran parte della popolazione , l'analisi della crisi che investe il modello di vita e di produzione del mondo industrializzato in rapporto ai *cambiamenti climatici* in atto;
- c) alla consapevolezza, diffusa e condivisa, che il processo di sviluppo veneto ha determinato, oltre che una straordinaria rivoluzione socio-economica, anche un disequilibrio nello sfruttamento delle risorse territoriali, ambientali, storiche e paesaggistiche della regione;
- d) alla capacità di integrare conoscenze e strumenti tradizionalmente confinati nei rispettivi ambiti disciplinari per fornire risposte più efficaci a problemi complessi quali sono quelli territoriali.

Volendo aumentare il grado di profondità nella caratterizzazione dei principi ispiratori dell'azione regionale, ecco di seguito una trattazione più dettagliata dei quattro punti sopra menzionati.

a- Competizione e scenari internazionali

Gli *scenari internazionali* vanno intesi sia con riferimento all'Unione europea che al contesto mondiale e alle connesse sfide della globalizzazione:

- la dimensione europea si presenta anzitutto nelle forme dettate dall'apparato normativo comunitario, che si sostanziano, fra l'altro, in spinte alla collaborazione interregionale e internazionale nei molteplici campi di attività della pubblica amministrazione, nei settori socio-economico, territoriale-ambientale ed anche nella sempre più accesa competizione fra regioni, città, strutture produttive, cultura, formazione del capitale umano, ricerca e sviluppo, marketing territoriale;
- la dimensione, aperta e cangiante, costituita dalle sfide poste dalla globalizzazione mondiale, impegna a tutti i livelli individui e sistemi, e chiede un grandissimo sforzo di collaborazione tra le strutture internazionali per far emergere le grandi risorse dell'Europa nel suo complesso e di ciascuna regione come sua strategica componente.

In questa prospettiva, le azioni di organizzazione del territorio debbono essere volte alla ricerca dell'efficienza, della qualità, dell'integrazione fra le diverse parti, della tutela delle peculiarità dello spazio regionale e alla rimozione di tutti quegli ostacoli che limitano la capacità competitiva del Veneto.

L'azione regionale riguarda un ammodernamento della capacità del territorio di rendere efficienti le reti al servizio dei flussi internazionali di merci, persone, informazioni, conoscenze ed è volta a costituire nodi e reti di eccellenza.

La posizione geografica del Veneto, estremamente favorevole, è ora nuovamente tornata ad esprimere le sue potenzialità grazie alla rimozione dei vincoli politici internazionali e all'allargamento ad est dello spazio politico ed economico europeo, e la forza dei nodi connessi alle diverse modalità di trasporto (porti, aeroporti, reti ferroviarie e stradali). Questi elementi esigono che nella programmazione territoriale siano assicurate le condizioni migliori per l'efficienza e l'integrazione dei sistemi di trasporto e, allo stesso tempo, l'organizzazione più efficace dei servizi connessi (dalla logistica, alle reti minori, alle strutture complementari...).

Il PTRC è chiamato a prevedere lo sviluppo delle potenzialità dei corridoi plurimodali, a guardare all'integrazione di larghe fasce territoriali ad essi connesse, alla distribuzione delle opportunità entro prospettive di medio – lungo periodo sull'assetto dello spazio e del paesaggio.

Le nuove opportunità di sviluppo che emergono sullo sfondo della competizione internazionale, richiedono il rafforzamento della dimensione metropolitana dello spazio veneto, tutta giocata sulle città e sui sistemi di città, così come indicato dai documenti regionali, a partire dal PRS, e nei documenti programmatici relativi alla politica di coesione per il periodo 2007-13. La realtà urbana e metropolitana veneta, il cui rafforzamento è stato in parte limitato, negli ultimi decenni, da tendenze alla dispersione territoriale di residenze e servizi, deve riorganizzare decisamente nodi e gerarchie, assicurare livelli di eccellenza nei servizi rari e nel sistema della produzione di conoscenze e di settori competitivi internazionali.

Ciò comporta un ripensamento profondo del modello territoriale di distribuzione delle risorse e una nuova stagione progettuale, che coinvolga tutti i livelli di governo del territorio e tutte le componenti economico-sociali ed ambientali.

A questo complesso di obiettivi, atteggiamenti e azioni è affidata buona parte della capacità futura di competere sulla scena internazionale.

b- Cambiamenti climatici

Le prospettive di crescente incidenza, sulla sostenibilità della vita stessa nel pianeta, dei *cambiamenti climatici* in corso, avanzano una serie di interrogativi che chiamano in causa gli indirizzi produttivi, l'organizzazione delle strutture territoriali e gli stili di vita individuali e sociali.

La sostanza degli interrogativi riguarda la produzione e la diffusione in atmosfera dei *gas serra* (anidride carbonica soprattutto, prodotto inevitabile dell'utilizzazione dei combustibili fossili per la produzione di energia) ed è ben chiaro che alla base del problema sta proprio il modello di produzione e sviluppo di tutto il mondo industrializzato.

Le intese internazionali sulla riduzione delle emissioni di gas serra sono state in parte formulate e sottoscritte, ma l'allarme conseguente alle recenti stime sull'andamento della patologia le giudica insufficienti e sottolinea la incertezza degli esiti e della stessa attuazione dei programmi.

Centrale è, pertanto, la problematica legata alla *produzione e distribuzione dell'energia* e alle diverse alternative che si possono porre in questa fase storica e all'attuale livello delle tecnologie. La riflessione dovrà riguardare le principali componenti della domanda di energia: dalla mobilità e trasporti, alla costruzione e gestione dei sistemi urbani e territoriali, alla produzione industriale, ai requisiti degli edifici da costruire e di quelli esistenti, ad altri aspetti dello stile di vita individuale.

Il tema è estremamente arduo e aperto, investe tempi e modalità di intervento che richiedono studi e progetti complessi. Non può, tuttavia, mancare nella elaborazione degli scenari con i quali si confronta il nuovo PTRC.

c- Patrimonio paesaggistico, storico e ambientale

Con questi riferimenti risulta ancora più urgente riflettere sul modello territoriale dello sviluppo del Veneto, quale sperimentato fino a tempi recenti. La erosione di valori legati al *paesaggio veneto*, inteso nella sua accezione più ampia, quale deriva dalla tradizione culturale italiana, e in assonanza con le definizioni date dalla "Convenzione europea del Paesaggio", ne definiscono uno dei limiti più direttamente percepibili ed ai quali bisogna porre rimedio.

L'uso delle risorse deve essere ricondotto entro una logica di comprensione e tutela dei valori di civiltà che il territorio incorpora, nelle tre dimensioni, fra loro indissolubilmente legate, del *quadro paesaggistico*, della *struttura storica* riferita agli insediamenti urbani e rurali ed alla rete dei segni territoriali e, infine, delle *risorse ambientali* (acqua, aria, patrimonio naturalistico, biodiversità...).

La tesi è che lo sviluppo della società regionale sia non solo compatibile con questo atteggiamento di fondo ma che, ancor più, la qualità e la durata dei processi di crescita economica e sociale siano strettamente correlati alla capacità di difendere e accrescere il patrimonio originario del territorio.

In termini di obiettivi ed azioni si debbono considerare due ordini di problemi:

- il primo concerne le linee di crescita future, da concepire e attuare in forme, localizzazioni e requisiti qualitativi rigorosamente compatibili con la tutela del patrimonio territoriale regionale;
- il secondo, non meno importante, riguarda l'avvio di più processi di trasformazione di strutture esistenti, nella prospettiva di adeguarne la qualità alla nuova domanda sociale e laddove si valutano come reversibili i danni provocati al territorio; il riferimento, ampio e articolato, riguarda gli insediamenti produttivi da rilocalizzare, la riutilizzazione di complessi dismessi dentro e fuori la città, la riqualificazione del patrimonio ricettivo turistico, segnatamente nelle città costiere, diffusi interventi di riqualificazione delle periferie urbane, interventi volti al restauro di quadri paesaggistici compromessi da incongrue invasioni edilizie o modalità d'uso, paesaggi degradati, ordinari e quotidiani e, in tutta evidenza, quelli relativi a contesti storico-monumentali, segnatamente al sistema delle "ville venete" o altri paesaggi eccellenti.

Il futuro deve vedere impegnata l'intera società veneta nella costruzione consapevole di *paesaggi contemporanei* che ne rappresentino la cultura e gli ambiziosi obiettivi.

In questo quadro si inserisce tutta la complessità della valutazione dei valori paesaggistici e l'accrescimento del patrimonio ambientale, vere risorse del territorio veneto. Il nuovo PTRC, in linea con l'atteggiamento che ispira anche quello vigente, deve legare strettamente, in un dialogo continuo e serrato, la dimensione paesaggistica alle scelte di sviluppo territoriale con la accresciuta determinazione e capacità di controllo e di progetto.

d- Coordinamento e collaborazione intersettoriale come stile dell'azione pubblica

La complessità dei processi economici, territoriali e sociali in atto e attesi, la domanda di tempestività ed efficacia, la consapevolezza ormai raggiunta che ogni intervento, anche se descritto come settoriale, incide non tanto su singole variabili o parti limitate dello spazio, ma in modo significativo sui sistemi biotici, economici e territoriali, comporta un radicale cambiamento di stile dell'azione pubblica.

Nei confronti della società veneta si richiede concertazione ampia e articolata, capace di coinvolgere e coordinare progetti e azioni degli Enti territoriali e degli attori economici e sociali; nei confronti dell'organizzazione regionale l'obiettivo è quello di dare ordine e misura alle azioni, coordinandole nel tempo e nello spazio, a partire dal progetto generale espresso nel PRS e nel PTRC.

Il Piano affida una parte consistente dei propri contenuti alla formazione e osservanza delle regole di comportamento, come è proprio della tradizionale pianificazione territoriale, (la dimensione normativa: indirizzi, direttive, prescrizioni e vincoli), ma deve trovare soprattutto nella capacità di coordinare e indirizzare progetti e interventi la sua più moderna e pregnante efficacia.

In questo l'esperienza futura dovrà essere diversa da quella precedente, per trovare nella costruzione di programmi coordinati ad ogni livello, nelle capacità di valutazione e controllo degli esiti di ogni progetto ed azione, la sua vera natura e i riferimenti per i comportamenti pubblici.

In realtà, ciò che si chiede al PTRC non è solo la capacità di costruire scenari, ma anche quella di contribuire concretamente a realizzarli nei tempi e con i livelli di qualità ed efficacia previsti.

2. Pianificare oltre l'ordinario

“Un piano, come ogni progetto, nasce nel segno della speranza e della volontà”.

Così si apriva, nel 1992, la Relazione al primo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) della Regione del Veneto. Più di quindici anni dopo, vorremmo aggiungere che un piano nasce anche nel segno della *continuità*, della *responsabilità* e della *qualità*:

- *continuità* con la programmazione, così come si è andata sviluppando nei diversi provvedimenti di indirizzo che si sono avvicinati nel corso del tempo;

- senso di *responsabilità* nei confronti del proprio committente, che si identifica con gli attori, i poteri, le forme e gli obiettivi che esprimono il governo della comunità regionale;
- *qualità* come capacità di sintesi e di anticipazione dei bisogni e dei desideri degli abitanti del territorio veneto.

Parlare oggi di “Piano” equivale ad interrogarsi sulla capacità che questo strumento possiede di interpretare e dare forma ad una realtà territoriale in forte movimento, di realizzare le aspirazioni di una società e definirne consapevolmente un destino.

Ma per parlare di Piano Territoriale del Veneto dobbiamo, innanzi tutto, elaborare una riflessione sullo stato del Veneto oggi, su quanto è rimasto in linea con il suo passato, su quanto invece si è radicalmente modificato in seguito alle profonde trasformazioni che hanno interessato la nostra regione.

3. Il Veneto oggi

Il Veneto costituisce un punto di riferimento di grande importanza per tutto il Paese, non solo per il rilevante contributo che offre dal punto di vista economico alla creazione del PIL nazionale e per lo straordinario patrimonio ambientale, storico e culturale che racchiude, ma anche perché è una tra le regioni che più direttamente si misura con le sfide presentate dai nuovi contesti internazionali e dai nuovi stili di vita.

Il Veneto si trova oggi alle soglie dei *cinque milioni di abitanti*. Le cifre sull'andamento demografico degli ultimi quarant'anni ci dicono che è la regione che è cresciuta al ritmo più sostenuto, più di Toscana, Emilia Romagna, Piemonte e in proporzione, più della stessa Lombardia.

Questa dimensione reale è poco percepita dalla popolazione che la abita, e non è del tutto visibile a livello nazionale e internazionale

Infatti, mentre in Lombardia e Piemonte lo sviluppo si è concentrato prevalentemente attorno alle grandi aree urbane e lungo le principali linee commerciali, nel nostro caso l'espansione ha coinvolto un' ampia fascia territoriale, che si estende da Verona a Pordenone e include le città di Vicenza-Treviso-Padova e Venezia.

A trainare lo sviluppo demografico, notevole soprattutto negli ultimi periodi intercensuari anche per l'apporto di popolazione immigrata, è stato ed è ancora lo sviluppo economico, uno sviluppo che è proseguito anche nel quinquennio 2001-2005, in cui l'economia nazionale ha invece subito un rallentamento. Nel Veneto del 2006 il numero di occupati superava i due milioni, con il tasso di crescita più alto dell'intero Paese.

I numeri ci aiutano a tracciare un quadro più chiaro della situazione veneta e a demolire le convinzioni di chi ne presagiva il declino, basandosi sulla diminuzione generalizzata della produttività, sul basso contenuto tecnologico delle produzioni manifatturiere, sulla minaccia rappresentata dalle economie emergenti e sui limiti infrastrutturali.

Quelle ipotesi hanno dovuto essere riviste alla luce delle risposte che l'economia veneta ha saputo dare, ovvero l'innovativa interpretazione della tradizione manifatturiera, la reazione alla sfida dell'internazionalizzazione produttiva, l'aumento delle dimensioni medie delle imprese, il riposizionamento della produzione verso nicchie di mercato meno attaccabili e l'accrescimento del terziario.

Ciò nonostante, da un punto di vista economico-produttivo, è corretto osservare che il modello di crescita veneta del passato era basato su un tipo di innovazione che non si serviva della ricerca, sulla svalutazione come fattore vincente nel campo delle esportazioni e su produzioni basate su fattori di costo. Un modello in cui il territorio, inteso come capitale fisso sociale, è stato uno degli elementi chiave dello sviluppo e per questo è stato a lungo utilizzato fuori misura.

Le forze positive di sviluppo presenti sul campo non hanno saputo immaginare un progetto coerente di territorio che coniugasse la consolidata preferenza delle famiglie per tipologie abitative a diretto contatto il territorio agricolo, con la fitta e preziosa trama di microgerarchie urbane trasmesseci dalla storia

Oggi questo *progetto-territorio*, un disegno pianificatorio che si faccia carico di *dare forma al già formato* in una logica di estesi interventi di restauro territoriale da trascinare con opportuni *progetti bandiera*, non è più rinviabile.

Nei prossimi vent'anni, si prevede un aumento della popolazione veneta intorno alle 500.000 unità. Perciò il Piano, con l'obiettivo di non compromettere ulteriormente il bene suolo, prevede la densificazione dell'uso del suolo, da attuarsi con procedure specifiche che sappiano anche innalzare la qualità architettonica ed abitativa.

Il progetto-territorio, prefigurato in linea con il Piano Regionale di Sviluppo (PRS), di fronte ai cambiamenti strutturali del contesto economico e sociale di riferimento, ritiene improbabile il fatto di pensare al futuro in termini di pura e semplice continuità con il passato e ipotizza sia invece più utile praticare una sorta di *discontinuità*, per ricercare uno sviluppo basato su fattori qualitativi del produrre e dell'abitare.

Il nuovo PTRC individua nell'intreccio tra spazio, economia e società l'ambito su cui articolare le politiche per il buon governo del territorio.

4. Il Veneto reticolare e metropolitano

Il Veneto è un' esemplare realtà territoriale di tipo *policentrico*, dove le funzioni direzionali ed economiche tipiche della grande città non sono concentrate in un unico agglomerato urbano, ma risultano distribuite in più centri di dimensioni ed importanza equilibrate. Nello scenario nazionale ed europeo questo può rappresentare un vantaggio e uno svantaggio.

Il vantaggio consiste nella possibilità di evitare i consistenti problemi di squilibrio territoriale che possono derivare dalla forte concentrazione in un unico polo. Lo svantaggio potenziale può invece essere determinato dalla difficoltà di raggiungere una massa critica adeguata a consentire l'attrazione di maggiori investimenti.

In ogni caso, si tratta di un fattore strutturale che la pianificazione territoriale non deve trascurare. L'assetto policentrico veneto richiede, infatti, un forte *coordinamento delle politiche territoriali* per valorizzare la complementarità tra le diverse realtà urbane e per lavorare in un'ottica di competitività verso l'esterno. Non va dimenticato, infatti, che la sfida della competitività odierna si gioca più tra diversi territori che a livello di singole imprese.

A questo proposito bisogna constatare come, in questi ultimi anni, si siano affermate dinamiche di riarticolazione del territorio attorno alla "grande Verona" e lungo l'asse Venezia-Padova, realtà urbane policentriche caratterizzate entrambe da alti livelli di benessere e complessità. Tali realtà sono paragonabili alle corrispettive europee non tanto per le dimensioni demografiche, quanto per il dispiegarsi di trasformazioni produttive e dinamiche sociali confrontabili con gli scenari territoriali più avanzati. La visione del Piano tiene conto, nello stabilire le linee guida per il futuro governo del territorio e per prefigurare una *capitale plurale* del Veneto, dell'esistenza di questi due nuclei di polarizzazione destinati a consolidarsi anche grazie ai corridoi europei.

5. Il Veneto, terra di relazione

Dal punto di vista geografico, il Veneto è costituito da un insieme di aree molto diversificate tra loro, e occupa una posizione di cerniera tra la grande area padana e i Paesi dell'Europa centro-orientale e danubiana, rappresentando un crocevia d'obbligo verso le terre dell'Adriatico e del vicino Oriente.

Il PTRC non può prescindere, dunque, da un'attenta riflessione sulla collocazione attuale del Veneto e sulle prospettive di crescita di medio periodo, a partire dal riconoscimento del nuovo orizzonte di riferimento rappresentato dallo spazio europeo.

Sono maturi i tempi per superare una visione propriamente interna, integrandola con spazi di riflessione e di cooperazione a quadrante territoriale più vasto.

Spingono verso questa direzione:

- l'emergere di sistemi di interdipendenza materiali (flussi di merci e persone) e immateriali (flussi di conoscenze e informazioni) che, a seconda dei temi in gioco, riaggregano le parti e richiedono nuove forme di cooperazione territoriale;
- il processo legato alla realizzazione dei grandi corridoi plurimodali europei che interessano il Veneto e ne fanno una delle porte d'accesso dell'Europa;

- la consapevolezza di dover raggiungere dal punto di vista territoriale quelle soglie dimensionali che sono necessarie per essere competitivi sul mercato globale.

In quest'ottica, lo strumento del Piano si può utilizzare per fare rete e dialogare con la comunità nazionale, nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale (QSN), e quella comunitaria, nell'ambito di uno spazio di sviluppo dello spazio europeo definito nel framework della European Spatial Development Perspective.

Bisogna ricordare, infine, che per dare sostanza allo scenario di quella che è stata definita "Adria-Po Valley", il 15 febbraio 2007, su iniziativa dell'Assessorato alle Politiche del Territorio della Regione Veneto e con la partecipazione delle Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto e delle Province di Trento e Bolzano, è stato istituito il "Tavolo interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile" con lo scopo di stabilire una logica di coerenza tra obiettivi strategici condivisi e interventi sul territorio delle singole regioni.

6. Il Veneto, regione d'Europa

Il PTRC rappresenta un quadro di riferimento strategico per l'integrazione territoriale del Veneto a scala europea.

Il Veneto, del resto, è l'unica regione in Italia che confina internazionalmente con aree in continuo movimento del quadrante est- danubiano, con le comunità molto sviluppate dell'Europa centrale e con quell'area del Mediterraneo, che è percepita come ambito di elevata problematicità.

La Comunità Europea definisce la propria strategia territoriale come sinergica rispetto a quella delle Regioni, che esprimono il livello ottimale di governance e di mediazione tra una visione strategica globale e locale.

In questa prospettiva, la Regione modella le azioni di governo del territorio attorno ai principi europei generali della:

- coesione economica e sociale;
- sviluppo sostenibile;
- competitività equilibrata per il territorio;

e si prefigge di realizzare attraverso il disegno pianificatorio i seguenti obiettivi:

- la creazione di un sistema urbano equilibrato e policentrico, nonché nuove forme di relazione città-campagna;
- la pari accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze;
- una gestione oculata e uno sviluppo del patrimonio naturale e culturale;

in linea con quanto stabilito dalla Territorial Agenda of European Union (Lipsia 2007).

Il PTRC, inoltre, intende inserirsi nel quadro delle politiche comunitarie attuate dagli strumenti finanziari (Fondi strutturali) messi in atto per il periodo di programmazione 2007-2013 al fine di supportare il raccordo tra la dimensione territoriale delle politiche comunitarie e la loro concreta realizzazione sul territorio.

Possiamo osservare come in tal modo il PTRC evolva da mero strumento di pianificazione urbanistica ad elemento di promozione dello sviluppo territoriale e della coesione sociale.

7. La logica del Piano

Transettorialità, trasversalità, governance territoriale, visione strategica e centralità del territorio caratterizzano una logica di pianificazione che intende superare i limiti dell'approccio settoriale.

In questo senso, il territorio va riconosciuto come un sistema complesso e composto da infrastrutture materiali, immateriali e risorse paesaggistiche ed ambientali e la pianificazione territoriale deve essere re-interpretata come strumento multidisciplinare in grado di certificare vocazioni, far collaborare pubblico e privato, comunicare informazioni, condividere nuovi obiettivi di sviluppo e definire nuove forme di coinvolgimento e promozione territoriale.

Partendo dalla Carta di Asiago del 2004, si è affermato a più riprese come il compito del Piano non sia più solo quello di riordinare e dare funzionalità al territorio della regione Veneto, ma anche di mettere in figura la *civitas* del *Terzo Veneto*, già ben descritta dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) come colta, aperta, creativa, misurata, solidale ed efficiente.

Conseguentemente, il disegno del Piano prevede di caricare di attenzione e senso i disegni prefigurati proposti in modo coerente rispetto alle caratteristiche socio-culturali sopra delineate.

In questa prospettiva sono meglio comprensibili parole chiave, più volte riportate nei Documenti Preparatori del 2004-2005 e in occasione dei seminari specialistici organizzati durante questi anni, quali: qualità totale, identità e specializzazione, efficienza e competitività, natura e cultura.

Queste considerazioni verbalizzano quanto già espresso con i frammenti di immagini in contrappunto nella prima pagina del Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni del 2004, che intendevano rappresentare il "Piano delle utopie possibili".

8. La forma del Piano

Il Piano è pensato per essere strumento di supporto all'attività di governance territoriale della Regione, in quanto consente di rendere coerente la "visione strategica" della programmazione generale e quella di settore con il contesto fisico, ambientale, culturale, civile ed economico, attraverso un'interpretazione del territorio che ne ponga in risalto i punti di forza e di debolezza e ne evidenzi potenzialità e opportunità.

Lo spazio del Piano, pertanto, rappresenta un momento di raccordo significativo fra politiche e interventi in una visione sistemica. Opera per un confronto interistituzionale e con la società civile, sostenuto da un “progetto d’insieme” costruito partendo da un processo di analisi e valutazione sulle scelte di campo fondamentali in esso contenute.

In questo quadro il nuovo PTRC è “progetto di territorio” ed in quanto tale la “forma” è derivata dal percorso formativo dentro la filiera decisoria regionale e non solo, ma anche dalla necessità di andar oltre la dimensione “urbanistica” per essere strumento che favorisce un processo decisionale interattivo e quadro di riferimento disciplinare multilivello; risorsa da utilizzare per costruire – a fronte di una forte articolazione sociale e degli interessi – punti di riferimento condivisi.

A fronte di queste considerazioni si vuole, come più volte ribadito, proseguire sulla strada per la redazione di un piano che sia “essenziale”, con lo scopo di facilitare la sua comprensione e maneggevolezza.

E’ evidente che simile impostazione porta con sé il rischio di trattare in modo sommario argomenti complessi; si può evitare tale situazione con la pratica del confronto assiduo tra i diversi attori istituzionali e sociali.

Un piano “essenziale”, inoltre, obbliga la Regione a lavorare per la predisposizione dello strumento in una “dimensione aperta”, ben sapendo che la sua implementazione è demandata a molti altri nel tempo; alla Regione spetta di coordinare questo processo, non di esaurirlo con il Piano.

Un Piano per decidere, ma anche per avere nel tempo la possibilità di verificare l’efficacia delle singole scelte, in quanto ogni scelta apre ragionamenti e contesti nuovi e progressivi, che vanno regolati perché possono arricchire la “*vision* pianificatoria” generale. Per dare sostanza a questa impostazione la “forma del piano” è comprensiva dell’Osservatorio Territoriale Regionale e dell’Osservatorio del Paesaggio e per la Qualità Totale.

Un’altra delle caratteristiche enunciate per la “forma del piano” è la flessibilità, pur su un disegno di fondo condiviso e duraturo, con l’obiettivo di cogliere opportunità derivanti da esiti decisionali e partecipativi conclusi, da risorse economiche disponibili o da valutazioni di monitoraggio su politiche e programmi; per dare corso a questo indirizzo fondativo ritiene di utilizzare i “progetti strategici” come previsti dalla L.R. 11/2004 – art. 26.

Non vi è nel testo della legge una definizione articolata e precisa della natura e del contenuto di questo istituto; ciò è opportuno soprattutto perché la interpretazione deve essere duttile e accogliere diverse istanze.

Il disegno di Piano già riporta nel documento “Questioni e lineamenti di progetto 2005” un primo elenco di progetti strategici valutati e selezionati in forza della loro capacità di assumere un ruolo trainante nella pianificazione locale e complessiva, in una logica che si potrebbe dire di “pragmatismo visionario”.

I “progetti strategici”, pertanto, possono avere davvero significato nella formazione e nella gestione collaborativa partecipata e non gerarchica dei processi complessi.

Si pensi a tutte le decisioni che attraversano confini amministrativi, riguardano questioni di scala ampia e di livello gerarchico elevato, che sono finanziati su più canali ed hanno ricadute molteplici per le trasformazioni che inducono.

Si tratta, dunque, di un cambiamento culturale, con l'azione progettuale al centro della azione pubblica.

Da ultimo, la "forma del piano", è concepita in modo tale da soddisfare i bisogni o i desideri percepiti da chi è interlocutore attivo nel processo di pianificazione.

E' questo un approccio spiccatamente orientato alla domanda, nel senso che le possibili modificazioni della struttura dell'offerta territoriale vengono considerate dal punto di vista dei "consumatori" effettivi e potenziali; in questo contesto farsi carico del Marketing Territoriale non vuol dire solo valorizzare la competitività dell'offerta territoriale e farla conoscere, ma anche dare peso e ascolto a realtà troppo spesso poco considerate.

9. Il percorso del Piano

Ai fini della revisione del vigente PTRC è apparso subito evidente che l'efficacia e la qualità delle scelte contenute nel nuovo strumento di pianificazione dipendevano molto dal percorso di formazione del piano stesso.

Il percorso di Piano è avvenuto dunque per tappe successive e coordinate:

"Carta di Asiago" 2004: I fondamenti del buon governo del territorio - Colloqui e riflessioni con i cinque "proto", presentato ad Asiago il 2 febbraio 2004;

"Documento Programmatico Preliminare per le Consultazioni" 2004, presentato all'aula magna del Palazzo del Bo di Padova il 3 aprile 2004;

"Questioni e Lineamenti di Progetto", 2005 accompagnato dal video "La campagna che si fa metropoli - la trasformazione del territorio veneto", presentato a Venezia presso la Fondazione Querini Stampalia il 15 febbraio 2005;

Incontro di Asiago del 2 febbraio 2006 - titolo "Dalla Carta di Asiago il percorso per il futuro governo del territorio";

"Studi e Contributi - Raccolta", documento che costituisce una prima antologia dei contributi disciplinari specifici raccolti dopo l'incontro di Asiago del 2 marzo 2007, e presentati al seminario di Ca Tron di Roncade il 28 giugno 2007.

Questo percorso, tra l'altro, ha evidenziato come, in un contesto di risorse scarse, sia importante l'applicazione dei principi di complementarità e di concorrenza degli strumenti che devono essere sempre

più integrati tra loro e organizzati non “per livelli ma per competenza”, ed orientati al raggiungimento di obiettivi concreti.

Per rendere competitivo un territorio, nel rispetto delle sue caratteristiche peculiari, ci si è resi conto, inoltre, della necessità di convenire ad una *community vision*; ovvero ad un diffuso senso di interesse e partecipazione nella costruzione di un futuro comune e credibile, attraverso il riconoscimento e la promozione dei suoi punti di forza.

10. Costruzione della *community vision*

Al fine di assicurare al PTRC incisività e autorevolezza, insieme alla necessaria efficacia di azione e celerità procedurale, occorre che il Piano costituisca la sede di incontro delle programmazioni dello Stato, della Regione, delle Province e degli enti locali.

Ciò significa che la collaborazione, la concertazione con i diversi stakeholder del Piano e la co-pianificazione, assumono un ruolo strategico, non solo per coordinare le reciproche attività, ma anche per incidere realmente sulle politiche territoriali, definire il ruolo delle diverse istituzioni e sviluppare un comune linguaggio disciplinare.

Il Piano, infatti, in qualità del suo essere *strumento-processo* è nel contempo esito di un accordo e strumento per la definizione di accordi successivi e possiede una sua intrinseca *dimensione aperta*, legata ai processi decisionali partecipativi, al controllo e al consuntivo di programmi e politiche in atto e a possibili ri-orientamenti.

In questa linea il Piano ha privilegiato, accanto alla necessaria dimensione propositiva, una dimensione dell’ascolto, che si è configurata nella creazione di una serie di occasioni di confronto con i diversi attori. Tra esse particolare importanza hanno avuto:

- *l’Ufficio per il Coordinamento delle Province*, previsto dalla LR 11/04, art. 50, per la predisposizione dei nuovi Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e istituito con DGR n. 2562 del 13.09.2005;
- il *Tavolo interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile* per la macroregione padana, finalizzato ad individuare un sistema di coerenze e a promuovere la competitività delle regioni interessate nel nuovo contesto di sviluppo europeo in una visione di scala multi regionale;
- la *concertazione costante tra le diverse Segreterie Regionali* allo scopo di concordare obiettivi, strategie e azioni;
- i *seminari tematici* cui hanno partecipato i diversi attori istituzionali, socio-economici ed ambientali, le associazioni di categoria, gli ordini professionali, le associazioni sindacali.

Il percorso seguito ha permesso anche di prendere coscienza del fatto che la copianificazione non è un esercizio fine a se stesso, ma un modo per far dialogare le forze che agiscono sul territorio e per creare quelle alleanze che sono necessarie poi al successo del Piano.

In questo senso ci si è resi conto che, per essere davvero efficace, il Piano deve entrare nell'immaginario e nelle aspettative di ciascuno, attraverso un percorso interattivo che veda coinvolte le amministrazioni e le forze sociali, economiche e culturali.

La comunicazione grafica e verbale del Piano è stata ideata, pertanto, in modo da catturare l'attenzione degli interlocutori. Il Piano verrà corredato da strumenti visivi e multimediali capaci di descrivere i contenuti pianificatori, superando i tecnicismi del mero linguaggio disciplinare.

11. Indirizzi territoriali del PRS

Il Programma Regionale di Sviluppo rappresenta la bussola per la costruzione del nuovo PTRC.

Gli orientamenti del PRS per il governo del territorio possono essere così riassunti:

- elaborare una politica territoriale in base alle infrastrutture esistenti e programmate;
- promuovere un'organizzazione razionale delle zone industriali, per cui il tema della qualità della vita e della sostenibilità dello sviluppo assume un ruolo centrale;
- localizzare i centri direzionali del terziario in corrispondenza dei centri maggiori e in prossimità dei grandi nodi di comunicazione;
- rilanciare e sostenere le funzioni commerciali e residenziali dei centri storici e delle aree urbane;
- tutelare il patrimonio agricolo e favorire la specializzazione delle produzioni.

12. Il sistema degli obiettivi per la definizione della *vision*

Il sistema degli obiettivi è costituito da una matrice in cui sono stati identificati gli obiettivi strategici e gli obiettivi di livello operativo per macrotematiche: uso del suolo, biodiversità, energia risorse e ambiente, mobilità, sviluppo economico, crescita sociale e culturale.

Per ogni tematica sono state individuate delle linee di progetto – montagna, città, paesaggio – che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni mappa tematica del sistema degli obiettivi sono stati visualizzati in specifiche tavole pre-progettuali.

Questo impianto del Piano presenta indubbi vantaggi: in primo luogo, attraverso la condivisione degli obiettivi, permette il coordinamento con gli strumenti di valutazione preventiva e monitoraggio previsti dalla

L.R. 11/04 art. 4 (la Valutazione Ambientale Strategica), in secondo luogo, favorisce l'ascolto e la partecipazione degli stakeholder, facendone confluire l'apporto collaborativo nel disegno pianificatorio.

13. Le tavole di *vision* del PTRC

La *vision* del piano viene delineata complessivamente in 7 tavole la cui matrice è costituita dai “venetini” ovvero delle rappresentazioni di sintesi, già orientate al progetto, dei dati e delle analisi effettuate e dalla rappresentazione del Veneto, in scala 1:250.000, con sovrapposti tematismi, proposte, orientamenti.

Specificatamente:

1. Uso del suolo;
2. Biodiversità;
3. Energia, risorse, ambiente;
4. Mobilità;
5. Sviluppo economico;
 - Produttivo;
 - Ricettivo, turistico e rurale;
6. Crescita sociale e culturale.

13.1 Uso del suolo

La tavola raccoglie le azioni di piano volte a gestire il processo di urbanizzazione, attraverso specifiche misure per gli spazi aperti e la “matrice agricola” del territorio e del sistema insediativo. Si prevedono specifiche tutele per gli ambiti collinari e montani e per le aree pianiziali di pregio. Si prevedono misure di salvaguardia dei “varchi” liberi da edificazione lungo le coste marine e lacuali e nelle aree aperte periurbane. Si individuano le aree con problemi di frammentazione paesaggistica a dominanza insediativa ed agricola, da assoggettare a specifiche azioni di piano.

Nel caso specifico della frammentazione insediativa, tipica dell'area centro-veneta (città diffusa), si prevede una estesa opera di riordino territoriale, volta a limitare l'artificializzazione e l'impermeabilizzazione dei suoli.

Nel caso specifico della frammentazione agricola, localizzata prevalentemente nelle aree di bonifica antica e recente, si prevede il progetto di un sistema insediativo sostenibile, in forma lineare lungo gli assi dell'Adige, della sinistra Po e del sistema Tartaro-Fissero-Canal Bianco.

In funzione del controllo delle criticità dei suoli è indicata la possibilità della densificazione edilizia sulle piastre insediative di Mestre, Padova, Verona e delle principali località balneari. Si prevedono specifiche azioni per la limitazione della dispersione insediativa di fondovalle.

13.2 Biodiversità

La tavola raccoglie le azioni di piano volte a tutelare e accrescere la diversità biologica.

Ciò si ottiene attraverso l'individuazione e la definizione di sistemi ecorelazionali (corridoi ecologici) estesi all'intero territorio regionale e connessi alla rete ecologica europea.

Si prevedono specifiche misure per potenziare il contributo delle attività agricole alla biodiversità. A tal fine si individuano alcune aree soggette a "frammentazione paesaggistica a dominante agricola" (Veneto Orientale, aree tra Padova e Vicenza, bassa Veronese, Rodigino lungo l'Adige, la sinistra Po e il sistema Tartaro-Fissero-Canal Bianco) dove prevedere anche adeguate misure di aumento della agrodiversità. Sono individuati ambiti vocati alla rinaturalizzazione e/o riforestazione.

Nelle aree di montagna si prevedono opportune azioni di limitazione del rimboschimento spontaneo, tutelando i prati e pascoli alpini esistenti, ripristinando le praterie storiche, valorizzando gli ambiti vocati all'agricoltura di montagna.

In connessione al sistema insediativo sono indicati gli ambiti di agricoltura periurbana e le aree "urbanorurali" di cui valorizzare le caratteristiche di multifunzionalità.

13.3 Energia, risorse e ambiente

La tavola raccoglie le azioni di piano volte a razionalizzare e migliorare l'uso delle risorse, anche per contrastare il "cambiamento climatico".

E' incentivato l'uso di risorse rinnovabili per la produzione di energia.

Sono promossi il risparmio e l'efficienza energetica negli insediamenti (abitativi, industriali, commerciali, ecc.). Si prevedono interventi per il risparmio e la conservazione della risorsa acqua (anche attraverso la predisposizione di idonee aree di laminazione) e per la riduzione degli inquinamenti. Sono oggetto di specifiche politiche gli ambiti interessati dalle maggiori concentrazioni di inquinanti del suolo, dell'aria e dell'acqua (nitrati, CO₂, ecc.), così come le aree interessate dalla risalita del cuneo salino. Si prevedono specifiche misure di tutela per le acque superficiali e profonde. Sono individuate le aree interessate dalla presenza dei principali corridoi energetici, dove proporre interventi di riordino. Sono indicate le aree soggette a rischio radon per le quali sono previste specifiche misure di prevenzione e contenimento.

13.4 Mobilità

La tavola raccoglie le azioni di piano volte a governare il rapporto tra le infrastrutture e il sistema insediativo, cogliendo l'opportunità di razionalizzare il territorio urbanizzato sulla base della presenza dei corridoi plurimodali I e V, del SFMR e dell'asse viario della Pedemontana.

Anche attraverso la perequazione territoriale nelle aree in fregio all'asse viario il riordino può avvenire attraverso idonee azioni finalizzate a disincentivare la produzione agroalimentare e a razionalizzare/valorizzare le attività produttive e commerciali.

Il tracciato dei corridoi plurimodali europei si presta a ripensare il sistema dei nodi funzionali ad esso afferenti, nonché a favorire le connessioni con le due cittadelle aeroportuali di Verona e Venezia.

Il sistema ferroviario metropolitano regionale (SFMR), costituisce la matrice di riordino/sviluppo del sistema insediativo della regione, da strutturarsi secondo un preciso quadro di coordinamento territoriale di rango regionale.

La rete della logistica regionale è organizzata in due livelli, con gli hub principali posizionati sull'asse Venezia-Padova e Verona e con connessioni secondarie nel territorio. Sono individuati i collegamenti intervallivi e quelli tra la pianura e la montagna, nonché quelli in ambito alpino transregionale e transfrontaliero.

13.5 Sviluppo economico

La tavola relativa all'ambito produttivo raccoglie i principali cluster riconosciuti a livello nazionale, rispetto ai quali sono da attivare azioni per aumentare la loro competitività.

Si valorizza il ruolo dei grandi parchi polifunzionali e commerciali di rango regionale come "piazze di socializzazione del Terzo Veneto", anche prevedendo una articolazione della "offerta", integrandoli con le strutture insediative e minimizzandone il consumo energetico e gli effetti sul sistema ambiente-territorio.

Nei porti, aeroporti e corridoi intermodali si prevedono opportunità per sviluppare servizi alla persona e all'impresa, si prevedono nuovi nodi di servizio, per le attività produttive specialistiche nei quali intervenire favorendo l'innovazione e il marketing.

Si individuano le aree da specializzare per l'attività dell'artigianato di servizio alla città. Si prevede la razionalizzazione di forma e funzioni delle "strade mercato". Si individuano "luoghi del sapere" in funzione dell'economia della conoscenza da intendersi anche come anello per promuovere partnership tra ricerca e impresa.

La seconda tavola raccoglie elementi e contesti da valorizzare e tutelare, al fine di sviluppare armonicamente i diversi turismi ridefinendo il legame tra ospitalità e l'armatura culturale e ambientale del territorio.

Si prevedono azioni di valorizzazione del sistema delle ville venete, delle città storiche e delle città murate.

Si prevede di coniugare, anche attraverso i "parchi agroalimentari", le produzioni agricole di pregio con il turismo culturale ed enogastronomico. Si individuano le zone di produzione DOC, DOP, IGP e le aree caratterizzate di attività artigianali di eccellenza, quale fattore di qualità dell'offerta turistica. Si prevede lo sviluppo del turismo termale, congressuale, musicale, teatrale, diportistico e quali nuovi "focus" di specializzazione turistica. Si evidenzia la rete delle aviosuperfici esistenti quale fattore di competitività.

13.6. Crescita sociale e culturale

La tavola raccoglie possibili scenari di piano per disegnare il Terzo Veneto che si riconosce così attraverso progetti d'ampia rilevanza e riflesso, capaci di mettere in figura un nuovo stile di vita e politiche imprenditive.

Nelle piattaforme urbane di Treviso e Vicenza si evidenziano due specializzazioni di eccellenza, legate la prima all'essere "magnete", dal quale hanno origine e si ripartono tipologie slow di fruizione del territorio

legate all'acqua, alla natura e al gusto; la seconda, anche per la presenza massiccia di monumenti dell'architettura, quale luogo dell'armonia e per i giovani.

Si individuano gli interventi strutturali della nuova organizzazione spaziale regionale nel sistema lineare verde polifunzionale sull'Ostiglia, nel Grande Arco Verde (G.A.V.) metropolitano e nel sistema territoriale storico-ambientale afferente ai fiumi Piave e Brenta.

La trama dei percorsi ciclopedonali permette la conoscenza capillare del territorio delle ville e dei loro contesti, delle città murate, dei canali navigabili storici, dei parchi naturali e culturali – letterari, e dei territori di terra ed acqua del Polesine.

14. Linee di progetto

Nel Quadro Sinottico del Sistema degli Obiettivi sono state indicate le principali linee di progetto – montagna, città, paesaggio – in riferimento alle specificità della Regione del Veneto.

A queste sono dedicati alcuni spunti di riflessione ricavati dalla Raccolta di Studi e Contributi presentata all'incontro preliminare di Cà Tron (Roncade) il 28 giugno 2007. A ciò si aggiungono i temi della biodiversità (per la sostenibilità) e dei cambiamenti climatici (per l'importanza e la novità).

14.1 La montagna

La montagna è sempre stata considerata come un territorio “diverso”, in primo luogo per ovvie ragioni legate alla morfologia fisica, ma anche per una certa specificità culturale, uno stile di vita adattatosi nel corso del tempo a situazioni limite. Su questa diversità si è fondata la politica nazionale per la montagna, che interpretandolo sostanzialmente come territorio svantaggiato, se ne è occupata con provvedimenti di tipo assistenziale, che non sono quasi mai riusciti a invertire quel lungo processo di marginalizzazione di cui la montagna è vittima fin dalle grandi rivoluzioni ottocentesche. Fin dalla fine dell'Ottocento infatti industrializzazione e urbanizzazione hanno progressivamente messo in crisi la montagna in quanto luogo di vita, crisi che si è acuita nel confronto con la rapida crescita che ha coinvolto i territori della vicina pianura.

Marginalità, declino demografico, abbandono, sono ancora oggi realtà che caratterizzano molte aree della montagna e che non si possono trascurare nel quadro della pianificazione di un territorio regionale sano ed equilibrato. Ma questa non è l'unica caratteristica della montagna veneta: ad aree marginali fanno da contrappunto vallate più dinamiche, che hanno saputo elaborare un loro specifico modello di sviluppo.

Una politica territoriale per la montagna veneta deve considerare non solo la diversità rispetto all'esterno, alla pianura, ma anche la differenziazione al suo interno: in una stessa provincia, dove le vallate affrontano diversi processi di sviluppo o di declino, che conservano in maggiore o minore misura una significativa cultura locale o attivano azioni di resistenza al declino, ma addirittura in una stessa vallata che, come spesso accade, può essere colpita dall'abbandono nelle frazioni più alte, ma essere area di urbanizzazione nel fondovalle.

Queste caratteristiche chiedono prima di tutto di essere osservate con pazienza e con strumenti adeguati; in secondo luogo chiedono provvedimenti specifici e calati nel contesto, capaci sia di riconoscere la diversità che di articolarsi secondo le differenziazioni interne.

Il sistema degli obiettivi e delle azioni del PTRC si fonda su alcuni principi imprescindibili. In primo luogo il riconoscimento della fragilità del territorio montano e dell'importanza del presidio dell'uomo a garanzia di manutenzione del territorio; poi la necessità di comprendere e tutelare una civiltà alpina che è in realtà un insieme variegato di culture (si pensi alle numerose minoranze presenti nella montagna veneta, dai Lessini a Sappada); il riconoscimento dello straordinario valore ambientale di questi territori, preziosi habitat per specie rare e protette; infine, ma non ultima, la necessità della responsabilizzazione delle amministrazioni e degli abitanti nella gestione sostenibile del proprio territorio; la necessità di orientare il turismo verso modi di frequentazione rispettosi della natura, delle tradizioni e della cultura locale; l'opportunità di seguire strategie di sviluppo economico integrato, capace di allontanare il rischio della "monocoltura turistica", anche lavorando in sinergia con le attività primarie e puntando sull'innovazione e sullo scambio di buone pratiche tra aree alpine.

Questo è quanto chiedono anche gli strumenti internazionali per le montagne, come la Convenzione delle Alpi (protocolli "agricoltura di montagna", "pianificazione territoriale" e "popolazione e cultura" in questi mesi in discussione, e l'Agenda 21 (art. 13, dedicato alle montagne). Questo è anche ciò che i piani provinciali, con i quali l'ufficio del PTRC ha lavorato in sinergia, stanno mettendo in cantiere.

Seguendo questi principi di fondo, il PTRC dispone, per ciascun tema (uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico, crescita sociale e culturale), alcune azioni specifiche per le zone montane.

Dal punto di vista della regolazione dell'uso del suolo il PTRC si concentra sulla lotta all'abbandono in sinergia con le realtà locali (specifici provvedimenti sono previsti per disincentivare l'abbandono delle aree coltivate, per controllare l'avanzamento spontaneo del bosco e per premiare il recupero edilizio e paesaggistico di qualità), sulla gestione dei processi di urbanizzazione, sulla prevenzione dei rischi naturali.

All'interno del contributo del PTRC alla tutela e all'accrescimento della biodiversità la montagna occupa un ruolo di rilievo in quanto territorio di eccezionale valore ambientale, area in cui sono concentrate le più estese aree "core" della rete ecologica regionale, e in cui le aree di connessione hanno comportamenti funzionali più virtuosi. La montagna però non è una semplice riserva di natura ma un luogo in cui si sono elaborate nel tempo forme avanzate di equilibrio nel rapporto uomo natura. In questo senso si muovono le previsioni del PTRC per tutelare l'agricoltura di montagna in quanto attività di mantenimento del paesaggio naturale e culturale di cui è necessario però salvaguardare anche il valore economico.

Anche sotto il profilo delle risorse, la montagna ha un ruolo assai significativo. Se da un lato è necessario razionalizzare il sistema delle fonti diffuse di produzione di energia, in vista di una futura autosostenibilità energetica delle vallate, l'apporto in termini di fornitura di acqua e di energia dovrà essere ricomposto nell'ottica di una più ampia collaborazione a scala regionale.

La mobilità è un settore strategico per le aree marginali e deve essere affrontato con la massima sensibilità per garantire in primo luogo le necessarie connessioni con la pianura permettendo la partecipazione ai grandi processi di sviluppo che si stanno avviando; ma anche e soprattutto migliori collegamenti tra le valli, tra le diverse parti della montagna che solo dialogando come hanno sempre fatto in passato posso continuare ad elaborare una cultura specifica e innovativa.

Lo sviluppo economico deve essere qui più che altrove vista la fragilità del tessuto sociale, improntato al massimo equilibrio. È importante garantire infatti un'economia integrata, che reagisca alla pericolosa monocultura del turismo, o a quella industriale: tutti i settori devono essere rappresentati. Si incentivano dunque le iniziative economiche di vallata (le filiere corte che permettono di fare economia locale), in particolare quelle legate alle produzioni tipiche e quelle innovative. È necessario infatti puntare con forza sull'innovazione e sulla formazione, soprattutto la formazione superiore (di cui le aree montane soffrono una carenza strutturale) unico vero provvedimento a lungo termine contro il declino demografico e sociale e capace di aprire la strada ad iniziative innovative anche in campo economico.

La formazione ha una grande importanza anche per la crescita sociale e culturale, il cui aspetto territoriale è affrontato dal PTRC valorizzando le identità locali (con particolare attenzione alle aree di confine e alle minoranze, nonché al ruolo della proprietà collettiva), le risorse culturali del territorio, la garanzia dei servizi per mantenere la popolazione in montagna, l'attivazione di relazioni virtuose tra i residenti e i visitatori e tra gli abitanti della montagna e gli abitanti della pianura anche attraverso percorsi strategici che riconnettano questi due mondi nel quadro di un Veneto più "slow" e più ricco in qualità della vita.

Queste azioni puntano a inserire la politica territoriale regionale in un processo già avviato di riconoscimento del nuovo ruolo della montagna, cui tutte le montagne del mondo sono chiamate: non più territori svantaggiati ma aree di elaborazione di modelli alternativi e innovativi di sviluppo.

14.2 Città, motori di futuro

Negli ultimi decenni hanno agito sul territorio due componenti: la prima costituita da una classe imprenditoriale di origine contadine, che si è mossa con agilità nel suo spazio ed entro il suo sistema di valori, secondo propri e specifici modelli comportamentali; la seconda determinata dal decentramento di molte funzioni dalla città all'esterno di essa, che hanno trovato conveniente scambiare "centralità" con "spazio". E' il caso del comparto industriale, delle attività commerciali e del mercato residenziale. Da un lato il basso costo dei trasporti pubblici e dall'altro il livello elevato dei mercati immobiliari urbani, hanno agito come fattore di sostegno al decentramento, instaurando nel Veneto un doppio modello di organizzazione che contrappone il mercato propriamente urbano e la residenza, alle aree produttive ed una crescente gamma di servizi localizzati all'esterno delle città.

Nello stesso tempo, il quadro urbano si andava progressivamente deteriorando con l'invasione dell'automobile, modalità di trasporto in sostanziale conflitto con la morfologia della città antica, con la crisi della mobilità, con una sostenuta crescita orizzontale e con l'aumento delle densità delle aree centrali. Le città si sono via via dilatate ed appesantite, accerchiate da periferie compatte e senza qualità ed hanno vissuto

la decadenza di parte delle funzioni terziarie, trascinate fuori dal contesto urbano. Non meno rilevanti sono stati i cambiamenti interni alla città densa, con l'abbandono di aree ed edifici industriali, la rarefazione e il depotenziamento delle località centrali minori intraurbane, i ritardi nell'ammmodernamento del patrimonio edilizio.

La città e il territorio sono apparsi, dunque, fino ad ora in un certo senso antagonisti: non dialogano su obiettivi di organizzazione di medio periodo ma sono, ciascuno per proprio conto, alla ricerca di nuovi equilibri.

Tale situazione è sfavorevole ad entrambi e alla comunità regionale nel suo complesso, poiché l'assenza di strategie e obiettivi comuni porta ad una grande incertezza nei progetti e negli investimenti, impedendo di raggiungere economie di scala adeguate per la crescita dell'intero sistema territoriale veneto.

Non si possono, pertanto, più ignorare i programmi, i progetti e gli investimenti che attengono all'efficienza delle città, né rinunciare a definire priorità e rafforzare gerarchie: la sfida per il futuro è, infatti, ancora e sempre in grandissima parte riconducibile alle città, e non può essere elusa.

Del resto, l'avvio di "programmi complessi" mostra come gli investitori abbiano bisogno, soprattutto, di un'idea forte e strutturata, entro la quale gli investimenti pubblici e privati possano avere prospettive non effimere. Le politiche pubbliche coordinate hanno, in questo campo, effetti moltiplicatori di misura insospettabile ed in quest'ottica lo strumento pianificatorio regionale consente di ricercare e dare forma alle azioni innovative da perseguire.

Sembra corretto affermare come gli investimenti che hanno una maggiore ricaduta sull'economia regionale riguardino la ricapitalizzazione delle città, che devono essere sostenute nei loro programmi di riqualificazione ed ampliamento dell'offerta, di rinnovamento nell'organizzazione e di attrazione di risorse.

Il Veneto visto dal mondo e anche dall'Europa è un insieme unico ad alto sviluppo produttivo capace di coniugare storia ed innovazione, dove è indifferente il posizionamento dei fattori; in questo modello Venezia rappresenta il "brand" conosciuto e consolidato per tutta la regione.

Il Veneto delle trenta città è il Veneto visto dall'interno, dove tutto è compresente e poco gerarchizzato sia nella logica della competizione che in quella della complementarietà. I sette capoluoghi rappresentano l'esplicitazione organizzativa (amministrativa) di questo modello.

Il nuovo orizzonte metropolitano per la competizione in Europa e nel mondo, ma anche nel quadrante est e nel nord Italia, emerge dalle dinamiche che investono i centri metropolitani: Venezia e Padova e Verona.

Si incrociano con queste visioni che afferiscono a dinamiche economiche e territoriali alcune nuove infrastrutture destinate a segnare il territorio e a sostenere modelli e direttrici del sistema di città.

Si tratta della pedemontana veneta, strada che non solo è destinata ad alleggerire l'asse del centrale, ma a sostenere i processi economici e territoriali andando ad affermare la città estesa. Il Passante di Mestre, che finalmente consente lo sviluppo della nuova città cerniera del nord est. Ed infine della rete SFRM collegamento tra i punti forti della città estesa e della città metropolitana.

Nel Veneto i modelli di città metropolitana da considerare sono identificabili in almeno tre "città" diverse.

La prima è la città formata da Venezia e Padova e dal territorio compreso tra le due; la seconda la città di Verona da leggere anche nelle strette relazioni con il territorio lombardo. Questi due modelli di città presentano caratteristiche comuni per il ruolo che svolgono rispetto al territorio circostante e per le problematiche che oggi, ma ancor di più nei prossimi anni, sono chiamate ad affrontare. In particolare la progressiva trasformazione e riqualificazione delle aree centrali, produttive e residenziali, nelle quali ancora oggi si aprono ampie prospettive e possibilità di valorizzazione e incremento del ruolo urbano. I “destini” delle tre aree produttive, Marghera, la ZIP a Padova e la ZAI a Verona, ancora oggi aperti costituiscono un tema rilevante per le dimensioni estese, per la localizzazione, per gli investimenti necessari per una reale riqualificazione, per i benefici in termini di servizi ma anche economici che ne possono derivare. Altro tema è costituito dai comuni di cintura nei quali è ancora forte la pressione residenziale e anche produttiva e che rischiano di diventare una periferia estesa nella quale riversare funzioni che la città capoluogo non riesce ad accogliere.

Diverse le tematiche da affrontare in relazione alla città estesa, la terza città, che si innerva a partire dai nodi di Vicenza, Treviso e comprende i comuni a nord dei due capoluoghi tra i quali, di fatto storicamente e geograficamente, si è ormai creata una completa continuità urbana, in relazione alla residenzialità, ai servizi e alla produzione. Questo ambito può essere considerato come un'unica area metropolitana, derivante dalla sintesi di nuclei urbani, non tanto nel senso che non sussista più un'identità e un'autonomia di ciascuno come sistema urbano, bensì per il fatto che è l'insieme che sostanzia la dimensione, la tipologia e il livello qualitativo delle caratteristiche e delle problematiche per le quali si ritiene appropriato l'attributo della metropolitaneità.

Questa terza città contiene un alto livello di trasformabilità che è legato alla capacità del sistema di accrescere la propria produttività. Non è più pensabile infatti che il sistema cresca attraverso incrementi di dotazioni fattoriali fatte di accumulazioni di capitale che generano più strutture, più infrastrutture, più densità. La crescita del futuro deve essere legata molto alla qualità ambientale del territorio che è fondamentale per attirare capitale umano dall'esterno ma anche per trattenere quello già esistente. Ecco quindi che questa terza città deve migliorare il proprio sistema infrastrutturale che comprende oltre che alla mobilità anche l'istruzione, la cultura e la sanità.

Il sistema della mobilità e del trasporto pubblico, in particolare, costituiscono la base sulla quale appoggiare, dare forma e rendere efficiente il sistema multipolare.

Il miglioramento dell'accessibilità, la localizzazione dei nodi di interfaccia tra reti lunghe e reti brevi che garantiranno i collegamenti internazionali e quelli intraregionali, l'integrazione tra politiche di settore consentiranno di mettere in atto la struttura sulla quale appoggiare le scelte e le prospettive del sistema insediativo.

Tra gli obiettivi di fondo del PTRC vi è quello di supportare, attraverso politiche integrate, una strategia di rafforzamento dell'armatura regionale, quindi il PTRC, a fianco delle città metropolitane, riconosce e riafferma una serie di sistemi urbani, da quello della Valbelluna (Belluno-Feltre) a quello della Bassa Veronese e del Rodigino, alla direttrice delle città balneari e costiere che non si caratterizzano come nel

passato quali aree esterne e/o di transizione, ma come ambiti che possiedono invece una autonomia e identità proprie.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento propone di avviare politiche che, più che accompagnare e governare i processi, siano in grado di delineare percorsi e sviluppi.

14.3 Il paesaggio

La decisione di attribuire valenza paesaggistica al PTRC, come da articolo 6 della L. R. 2006, n. 18 e articolo 3 della L. R. 2004, n.11, è opportuna, non tanto per evitare l'ulteriore incremento degli strumenti di piano a rischio della loro efficacia, quanto per il riconoscimento, in essa sotteso, dello stretto legame esistente tra paesaggio e territorio.

La definizione di paesaggio fornita dalla Convenzione Europea rende infatti impensabile scindere la pianificazione territoriale da quella del paesaggio, ovvero di ciò che attiene la dimensione del percepito. Farlo significherebbe adottare una concezione distorta di paesaggio, concentrandosi sui beni paesaggistici da salvaguardare e perdendo di vista l'insieme, il *paesaggio-territorio*.

Il Veneto del terzo millennio deve elaborare invece un nuovo modo di considerare il paesaggio, ancor più profondo e pervasivo.

Un PTRC a valenza paesaggistica si pone il problema di come inserire ciò che serve alla modernità in un contesto complesso, sia esso centro storico, campagna, montagna, rispettandone i valori ambientali, identitari e storici.

Abbandonando un atteggiamento improntato al rifiuto del presente, una riflessione sul paesaggio deve muovere da un ragionamento in merito alla complessa percezione che gli abitanti del Veneto e i suoi ospiti hanno di questa terra.

Il primo insegnamento che si può trarre dalla nostra esperienza è che ci si occupa di paesaggio prima di tutto occupandosi della distribuzione delle funzioni sul territorio, impedendo che ciò di cui c'è bisogno si disponga a caso. La realtà più aggressiva di oggi è quella dei capannoni, delle aree industriali, dei caselli autostradali, dei centri commerciali, dei multisala, di una grande area centrale del Veneto vissuta in termini metropolitani da una componente sempre crescente della popolazione regionale.

Un elemento importante dello sviluppo è senz'altro quello relativo al sistema infrastrutturale e della mobilità e il PTRC, quale piano paesaggistico territoriale, offre l'opportunità di operare per coniugare le esigenze della viabilità con le valenze paesaggistiche del territorio nonché progettare una "leggibilità" del territorio stesso e delle città dalle infrastrutture.

L'efficacia del Piano sotto il profilo paesaggistico dipenderà dalla sua capacità di interpretare le necessità e i fenomeni del presente quali elementi strutturali e non accidentali, offrendo indirizzi e orientamenti congruenti a tale rappresentazione e utili al governo della realtà.

In termini di politiche, si tratta di limitare il ricorso a strumenti regolativi con finalità prevalentemente vincolistiche, elaborando invece politiche attive. Accanto alla salvaguardia dei paesaggi compromessi di rilevanza universale, come particolari zone montane, fluviali, lagunari e specifici contesti e monumenti

storici, si tratta di costruire o rigenerare i paesaggi della quotidianità (la casa, la fabbrica, il centro commerciale, le infrastrutture) e quelli dell'abbandono (la montagna marginale, gli spazi rurali, i centri storici, le aree dismesse) e del degrado.

La questione dei paesaggi della quotidianità va considerata da due punti di vista: il primo è quello della funzionalità, il secondo della qualità estetico-architettonica. Dal primo punto di vista si tratta di dare ordine a ciò che fino ad ora si è sviluppato in modo caotico, dal secondo punto di vista di mettere fine ad una disarmonia che colpisce l'osservatore. Visto che però sia l'azione ordinatrice che estetica devono scaturire dalla stessa realtà che sono chiamate a governare, è compito del Piano dare indirizzi precisi per coordinare e migliorare le tendenze espresse dai cittadini e dalle imprese.

Secondo i principi sopra enunciati che rimandano ad una visione olistica della nozione di paesaggio, e nel rispetto dei dettami normativi del Codice Urbani, si è delineato un percorso metodologico per definire disciplinarmente il significato di PTRC quale Piano Territoriale Paesaggistico per la Regione del Veneto. Si è giunti così alla individuazione degli *ambiti strutturali di paesaggio* ognuno dei quali andrà valutato secondo criteri di qualità paesaggistica; l'insieme delle valutazioni costituirà l'Atlante paesaggistico del Veneto, unitamente all'Atlante multimediale di navigazione visiva nei paesaggi del Veneto.

14.4 Biodiversità

Il PTRC del 1992, "partendo dalla convinzione che l'ambiente rappresenta una parte rilevante e non riproducibile del patrimonio del Veneto", aveva individuato gli ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali e archeologici ed aree di tutela paesaggistica (Tavola 5) nonché gli ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale (Tavola 2). Tale complesso di aree ha mantenuto la propria validità di fondo, ed è servito da punto di partenza per le riflessioni e gli studi relativi alla biodiversità nel nuovo progetto di Piano.

Le basi e le linee guida della rete ecologica a scala comunitaria pongono come obiettivo strategico l'arresto del declino delle specie e la diminuzione della frammentazione degli ambienti naturali (o perlomeno naturaliformi) e forniscono una prima indicazione a chi governa il territorio per come operare al fine del raggiungimento della sostenibilità del territorio, attraverso la verifica della coerenza e della resilienza ecologica.

La rete comunitaria mira alla unitarietà ed alla complementarità delle reti ecologiche previste o esistenti a livello nazionale e regionale e individua nella corretta definizione dei siti della rete Natura 2000 lo strumento idoneo a configurarne i nodi nevralgici e i serbatoi di biodiversità attraverso i quali estendere le linee strategiche di interscambio.

Con quest'ottica, la realizzazione della Rete Ecologica della Regione del Veneto, come prefigurato dal nuovo PTRC, contribuirà all'integrazione della rete ecologica pan-europea e avrà, al medesimo tempo, il ruolo di interfaccia per favorire l'armonizzazione delle reti locali, anche in considerazione dell'accentuata ricchezza e diversità degli ambienti naturali e le realtà socio-economiche della nostra regione.

Nel disegno di Piano trovano rappresentazione alcune informazioni originate da dati ed analisi diverse che si integrano, concorrendo a costituire l'intelaiatura della rete ecologica di scala regionale.

Nelle aree montane e in buona parte di quelle pedemontane i siti della rete Natura 2000 si collocano in aree boscate di ampie dimensioni (estese *buffer area*).

Una situazione diversa si riscontra in pianura dove i nuclei della rete presentano solo in limitati casi una *buffer area*, mentre i collegamenti sono assicurati da un eterogeneo sistema di corridoi ecologici, isole ad elevata naturalità (*stepping stones*) e zone di ripopolamento e cattura del Piano Faunistico Venatorio Regionale. Gli elementi di collegamento si sviluppano prevalentemente lungo i corsi d'acqua nella bassa pianura, ma in altre zone emerge una situazione territoriale più ricca e adatta alle esigenze delle specie; l'esempio principale è dato dalle numerose aree di risorgiva.

La fascia costiera presenta, invece, una marcata continuità costituita quasi esclusivamente da nuclei della rete qui identificabili come lagune, aree deltizie, ambienti litoranei e tratti terminali dei corsi d'acqua. Si tratta del più grande sistema lagunare europeo.

Agli elementi basilari della rete ecologica come sopra enunciati sono stati aggiunti gli ambiti di pianura vocati per la forestazione, che arricchiscono il sistema.

Una particolare attenzione infine viene riservata alle aree urbane, industriali e infrastrutturali che costituiscono gli elementi di "discontinuità" sia nel significato più diretto di ostacolo al passaggio di specie, sia come asse discriminante di mutamenti nelle condizioni del territorio rispetto ai quali il piano delinea delle strategie.

14.5 Cambiamenti climatici

Il disegno pianificatorio del "Terzo Veneto" non può prescindere da una profonda riflessione sulle politiche più idonee per contrastare gli effetti del fenomeno "cambiamento climatico".

Gli effetti più evidenti sul territorio possono essere così riassunti:

- desertificazione;
- riduzione del volume dei ghiacciai e della disponibilità idrica;
- impoverimento delle falde acquifere;
- fenomeni di erosione dovuti alla modificazione del carattere delle precipitazioni;
- sprofondamento ed erosione delle coste.

Il PTRC dovrà pertanto prevedere tutte le misure atte a prevenire e contrastare il fenomeno. In particolare, le azioni possibili possono essere così sintetizzate:

- difesa delle coste con azioni di ripascimento e consolidamento dei litorali;
- difesa dei fiumi (specie nelle zone montane) con opere di regimazione e consolidamento degli alvei, usando anche tecniche naturalistiche a basso impatto ambientale;
- consolidamento dei versanti per contrastare i fenomeni di erosione e di dilavamento dei suoli;
- creazione di bacini idrici da utilizzare come riserva idrica per i periodi di crisi e come bacini di laminazione delle piene nei momenti di piogge intense e fenomeni alluvionali;

- organizzazione e strutturazione delle aree urbanizzate per favorire la permeabilità dei suoli e rallentare il deflusso delle acque (queste tecniche sono utili anche ai fini della riduzione dell'inquinamento delle acque di origine diffusa);
- limitazione della canalizzazione dei piccoli corsi d'acqua di pianura creando invece aree di espansione con piccoli bacini (nelle zone urbane possono essere usate allo scopo le aree a parco, unendone scopi ricreativi);
- previsione di aree da destinare alla riforestazione, per garantire un più ampio equilibrio ecologico (aumentare la capacità di assorbimento della CO₂).

15. Conclusioni

Scrivendo il Presidente della Regione del Veneto nella presentazione del Documento Programmatico Preliminare del nuovo PTRC nel 2004: "Nelle società aperte e libere chi governa non può non sottrarsi al dovere di progettare il futuro; questa operazione ha bisogno però da un lato di operatori professionali capaci e dall'altro di regole condivise: il progetto in questa dimensione diventa momento d'incontro o di scontro su argomenti veri".

In tal senso, il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), si configura come uno strumento strategico per interpretare e dare forma alla *civitas* del *Terzo Veneto*, nel segno della qualità, dell'identità e della competitività.

Il PTRC, che trova nell'intreccio tra spazio, economia e società l'ambito su cui articolare le proprie politiche per il governo del territorio, rappresenta il quadro di riferimento centrale per riflettere sulle aspirazioni della società veneta, definirne i tempi e le risorse di realizzazione, promuovere i punti di forza del nostro territorio e tutelarne il patrimonio.

Transettorialità, trasversalità, *governance* territoriale e cooperazione per competenza caratterizzano una logica che intende superare i limiti dell'approccio settoriale ed insieme quelli di pianificazione per livelli allo scopo di raggiungere risultati concreti.

Come abbiamo visto, gli assi fondamentali attorno ai quali si articola l'azione del PTRC sono le città, che costituiscono ancora il luogo dove si svolgeranno le sfide del futuro, il paesaggio, in un'ottica meno idealista e più pragmatica che sia capace anche di valorizzare i nuovi paesaggi della quotidianità, e la montagna non più come "area diversa" ma come "area integrata" da valorizzare, a cui si aggiungono, in un'ottica trasversale, la biodiversità e la lotta ai cambiamenti climatici.

Un Piano per decidere, un Piano delle utopie possibili, un Piano del pragmatismo visionario, sono questi solo alcuni degli slogan che durante questi anni sono stati utilizzati per veicolare il nuovo PTRC, per sottolinearne la vocazione di strumento che ha come ultimi destinatari i cittadini veneti ed ha come obiettivo principale la riflessione sulla loro identità, la progettazione di un ordine territoriale in grado di riflettere questa identità, la promozione del loro sviluppo, il rafforzamento delle loro capacità competitive, la realizzazione dei loro sogni.

Allegato – Quadro sinottico del sistema degli obiettivi

